

ROMA Unicost, la corrente di centro nell'Associazione Nazionale Magistrati, si conferma come componente di maggioranza nel «parlamentino» dei togati. Crescono le correnti di sinistra, soprattutto Magistratura Democratica, a Milano e a Palermo, mentre calano un po' i moderati di Magistratura Indipendente. Sono i primi dati parziali sulle elezioni per il rinnovo del comitato direttivo centrale dell'Anm (15 distretti di Corte d'Appello, su 27). Ha vinto quindi la linea della «fermezza» contro gli attacchi alla magistratura e la riforma del governo sulla giustizia, vincono i gruppi che proclamarono lo sciopero nel giugno scorso, che invitano a proseguire su questa strada, senza chiudere la porta al confronto.

Unità per la Costituzione mantiene il primato nel «sindacato delle toghe» con 1367 voti. Seguono le due correnti di sinistra: Magistratura Democratica con 1062; poi il Movimento per la Giustizia, 760 (si afferma a Palermo con 112 voti, ne aveva 75 nel '99). Magistratura Indipendente, la corrente più moderata, sinora ha 701 voti: è il primo gruppo a Roma, dove avanza, ma cala a Napoli e in Cassazione. Ultima la lista Articolato 3, con 222 voti, che si è presentata per la prima volta, nata dalla fusione di due gruppi radicati a Napoli e a Salerno. Nel distretto napoletano è la seconda con 172 voti, a danno di Unicost.

Un «ottimo risultato» secondo Livio Pepino, presidente di Magistratura Democratica (che a Milano con 241 voti batte Unicost ed è la prima corrente, ne aveva 211): «Ha perso chi ha cercato di dividere la magistratura, cioè Mi», mentre «la maggioranza che proclamò lo sciopero ha confermato di avere la piena fiducia degli elettori», come confermano sia la crescita di Md che il «buon successo» di Articolato 3. Pepino è convinto che sul risultato abbiano influito anche i recenti attacchi del presidente del Consiglio e della maggioranza: «Chi ha parlato dall'esterno accusando di politicizzazione la magistratura», cercando di dividerla, «ha avuto come risposta il risultato di oggi». Che vede una «magistratura compatta, quindi un'eventuale modifica dello status dei magistrati e delle condizioni di indipendenza potrà essere fatta dal Parlamento, ma è chiaro -

“ Coro unanime: ha vinto la linea della fermezza contro gli attacchi all'indipendenza delle toghe. E ha prevalso chi ha criticato la riforma del governo ”



Livio Pepino: «Ha perso chi ha cercato di dividere la magistratura, cioè Magistratura indipendente»

Anm, cresce Magistratura Democratica

Risultati delle elezioni per il direttivo. Unicost mantiene la maggioranza

il caso

Strasburgo, Tajani propone l'immunità europea

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il capo ha ordinato e Tajani addirittura lo ha preceduto. C'è l'urgente problema dell'immunità? Presto risolto. Il capo delegazione «forzista» al Parlamento europeo non ha perso tempo e ha annunciato d'aver presentato un emendamento al progetto di Costituzione europea per spere di introdurre, nella legislazione dell'Unione, l'autorizzazione a procedere prima che possa partire un'indagine nei confronti di un parlamentare. Il «lodo Tajani» è arrivato a Strasburgo mentre da Madrid, come ha fatto notare l'on. Pasqualina napoletana, presidente della Delegazione Ds, arrivava la notizia che il procuratore anti corruzione della Spagna, Carlos Castresana, ha sollecitato le rogatorie nei

confronti dell'assemblea parlamentare Ue e della Camera italiana per l'inchiesta su Telecinco dove Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri figurano come imputati su iniziativa del giudice Baltasar Garçon.

«La proposta di Tajani - ha detto napoletano - ricalca il tentativo fallito dell'on. Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giuridica del parlamento europeo, il quale avrebbe voluto inserire l'autorizzazione a procedere nel testo dello «Statuto dei deputati europei» tuttora in discussione. Nemmeno il Ppe ha sostenuto la proposta che è stata respinta in commissione». Anche i popolari europei sostengono la proposta contenuta nel rapporto del parlamento, che andrà al voto dell'aula in giugno, e che tende a uniformare le varie procedu-

re dei paesi in materia di tutela del mandato parlamentare. Tajani, nella foga di confondere le acque, nel testo presentato ha scritto che nessun deputato può essere arrestato o sottoposto a perquisizione, ecc. tranne se in flagranza. Ma questo principio è già contenuto in tutte le legislazioni, e nella Costituzione italiana. La novità che si intende introdurre non riguarda, dunque, l'immunità ma l'autorizzazione preventiva che la magistratura dovrebbe chiedere per aprire un'inchiesta. Ecco ciò che preme. Invece, più ragionevolmente, la proposta contenuta nel progetto di «Statuto del parlamento europeo» a firma dell'on. Rothley, riguarda la eventuale sospensione di un procedimento «se il parlamento lo richiede» e dopo aver accertato l'esistenza di un «fumus persecutoris». Tutto qui. Il resto è polverone. O inesattezza come quella sostenuta ieri in un articolo de «Il Foglio» e contestata con una lettera al giornale dai deputati Ds al parlamento europeo.

se. ser.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Bilingue biforcute

Nelle redazioni degli house organ berlusconiani è tutto un andirivieni di truccatori. Truccatori di calvizie, come nel caso di *Panorama*, dove il direttore-visagista Carlo Rossella ha pietosamente coperto la chierica del Cavalier Padrone con una rigogliosa ricrescita a pennarello. E truccatori di notizie, come nel caso del *Foglio*, che due giorni fa è uscito addirittura in edizione bilingue, italiana e inglese, per gonfiare un po' le sue deprimenti tirature e rifilare anche gli eventuali lettori stranieri le bufale su Mani Pulite finora riservate al pubblico italiano. Un concentrato di menzogne, errori e omissioni che non si vedeva dai tempi del Minculpop. Il Bignami della balla da esportazione.

1) «Il Pci aveva cambiato nome dopo il crollo del muro di Berlino e il suo erede si salvò alleandosi con quei procuratori e giudici. Ma tutti gli altri morirono». I primi politici arrestati a Milano dopo il manager Mario Chiesa furono Sergio Soave e Epifanio Li Calzi. Entrambi del Pci-Pds. Che, fra arresti e inchieste, vide quasi azzerare il suo vertice in pochi mesi e precipitare i suoi voti all'11% nelle elezioni del '93. Alcuni dei suoi dirigenti indagati (come gli on. Cervetti, Pollastrini, Stefanini) furono poi assolti.

2) «Craxi fu accusato di essere un ladro e linciato simbolicamente sotto casa sua dopo che la Camera aveva stabilito che a Milano c'era una persecuzione politica». Craxi teneva almeno 50 miliardi di frutto di tangenti, su tre conti personali: Northern Holding, Constellation Financiere e International Gold Coast, gestiti prima da un compagno di scuola (Giorgio Tradati) e poi da un ex barista (Maurizio Raggio) e dalla contessa Francesca Vacca Augusta. Milardi sottratti al partito e mai restituiti dalla famiglia, in gran parte sperperati da Raggio e da Craxi fra jet privati, amanti, investimenti im-

mobiliari, parenti vari.

3) «Morirono socialisti, liberali, socialdemocratici, repubblicani e altri partiti fondatori della Repubblica». I segretari nazionali e vari alti esponenti di Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli confessarono di aver intascato decine di miliardi dalla maxitangente Enimont, suscitando sconcerto e scandalo fra i loro elettori. Quei partiti comunque non morirono affatto: cambiarono nome e si riciclarono in Parlamento fin dalle prime elezioni post-Mani pulite, quelle del 27 marzo 1994. Vinte non dai comunisti, ma da Berlusconi.

4) «I giudici non sanzionarono singoli reati in modo imparziale, colpendo tutti quelli che dovevano colpire. No, essi fecero una rivoluzione giudiziaria». I giudici sanzionarono singoli reati, esaminando 4520 posizioni, chiedendo il rinvio a giudizio di 3200 persone, trasmettendone altre 1320 ad altre procure, e ottenendo percentuali altissime di condanne e di prescrizioni, con un misero 14,4 per cento di assoluzioni nel merito (spesso per insufficienza di prove o per modifiche legislative intervenute in corso d'opera). Mai è stato provato che abbiano ignorato o trascurato una sola notizia di reato.

5) «I giudici aiutarono nel '94 il presidente Scalfaro a deporre il primo governo Berlusconi». Il primo governo Berlusconi fu deposto da una mozione di sfiducia firmata da Umberto Bossi e Rocco Buttiglione, attuali ministri del secondo governo Berlusconi, per insanabili dissidi sul conflitto d'interessi e sulla politica economica e giudiziaria del governo. Come hanno testimoniato sotto giuramento Bossi e Maroni alla procura di Brescia, la Lega Nord aveva deciso di sfiduciare il governo il 6 novembre '94, cioè 15 giorni prima del famigerato invito a comparire del 21 novembre per le tangenti alla Guardia di Finanza.

(1. continua)

avverte uno dei leader di Md - che sarà contro l'orientamento dell'intera magistratura».

Unicost ha tenuto e il leader, il segretario della giunta uscente, Carlo Fucci, è soddisfatto anche per il recupero «laddove ha avuto scissioni, come a Napoli». In generale, osserva Fucci, dalle elezioni «escono premiati e rafforzati i gruppi che hanno sostenuto la giunta dello sciopero, quindi la linea della fermezza». Un'impostazione che non va abbandonata. «Valuteremo sui contenuti se è possibile fare una giunta unitaria», spiega, proseguendo sulla strada della fermezza senza rinunciare però al confronto.

Con questa indicazione da parte dei colleghi, penso sia difficile scegliere una strada diversa».

Magistratura Indipendente si era schierata contro lo sciopero dei togati: il segretario di Mi, Antonio Patrono (che un anno fa si dimise dalla guida dell'Anm contestando la protesta) oggi si dice «soddisfatto», nonostante il calo: «Come moderati siamo ingiustamente indicati come di destra», lamenta, «abbiamo pagato un prezzo alla politica dell'attuale governo che giustamente non piace ai magistrati. Le correnti di sinistra invece sono considerate le più lontane dal governo e quindi dalla cattiva politica della giustizia che sta facendo l'esecutivo». Si augura però che si possa arrivare a una «unità reale», «mettendosi d'accordo su metodi e programmi».

«Grande soddisfazione» anche dal segretario del Movimento per la Giustizia, Armando Spataro: «Ha avuto successo la linea della fermezza», penalizzati coloro che «si sono mossi con passi felpati». Il giudice fa un appello per una «unità reale», si augura che tutta l'Anm metta al primo posto della sua azione «la necessità di portare l'anomalia della situazione del nostro Paese all'esame della comunità internazionale in occasione del prossimo semestre europeo a presidenza italiana».

Nelle precedenti elezioni dell'Anm, nel '99, Unicost aveva ottenuto in tutto 2.532 voti; Md 1.858; Mi 1.446; Movimento per la Giustizia 835. A votare sono circa novemila togati (i soci dell'Anm sono 8.125, più altri giudici e pubblici ministeri).

Niente scorta per Gerardo D'Ambrosio

L'ex procuratore della repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, non ha più due poliziotti di scorta da sabato scorso. La tutela, aveva deciso il Comitato per l'ordine e la sicurezza, era stata prorogata per sei mesi anche dopo che il magistrato era andato in pensione, alla fine di novembre. I sei mesi essendo scaduti sabato scorso, la scorta è stata revocata. «È normale, non mi occupo più di indagini che possano provocare risentimento - ha commentato D'Ambrosio - è già successo a Borrelli, ora a me». Meglio che gli uomini vengano utilizzati per la tutela dei cittadini, ha concluso. Sotto casa è rimasta però la sorveglianza.

Telekom Serbia, pronta la rogatoria

Per visionare in Svizzera le carte che accuserebbero Prodi, Fassino e Dini. La protesta dell'Ulivo

ROMA La Commissione parlamentare che indaga su Telekom Serbia ha approvato ieri all'unanimità la relazione in cui il presidente Enzo Trantino (An) riepilogava motivi e modalità della missione in Svizzera dei due parlamentari Giovanni Kessler (Ds) ed Enrico Nan (An) per «scortare» il controverso teste Igor Marini. Nella seduta di ieri è stato anche deciso di interrogare di nuovo il faccendiere, attualmente detenuto in un carcere di Lugano, nonché di chiedere con una rogatoria alle autorità svizzere i documenti che si trovano presso il notaio Boscaro.

Queste le conclusioni del documento di Trantino (alle quali l'opposizione dà atto di «correttezza»): Marini

non era «un teste raccattato per strada», c'era «urgenza» di sentirlo, Nan e Kessler l'hanno accompagnato solo per «testimoniare la provenienza certa dei documenti». Infine, la Commissione nega di aver tenuto «comportamenti imprudenti». Ma l'approvazione unanime del rapporto non smussa lo scontro fra i due poli. L'Ulivo parla di «commissione dei veleni» e di «luogo non trasparente» invitando lo stesso Trantino «a correggere la rotta». In caso contrario - avverte il vicepresidente Guido Calvi - i Ds sono pronti a ritirare la propria delegazione. Mentre il capogruppo della Margherita in Commissione Michele Lauria annuncia l'invio di un dossier su queste vicende

«inquietanti» ai vertici di Camera e Senato. Secondo il senatore Calvi infatti «sta emergendo una linea dominante caratterizzata dai personaggi inquietanti convocati dalla Commissione, che la stanno rendendo una sorta di preoccupo crocevia simile alle commissioni parlamentari degli anni '60, quando i servizi deviati utilizzavano le istituzioni per finalità politiche». Se poi «questo snaturamento dovesse proseguire» con il rischio che la Commissione diventi «un crogiuolo di infamie». Calvi ventila le dimissioni. Mentre Lauria spiega con i precedenti di Zagami e Paoletti il dissenso dopo l'accordo sul testo Trantino: «Aspettiamo che si chiuda la vicenda di Lugano, ma in

futuro non tollereremo spazio per personaggi che si dimostrano mitomani o ricattabili di cui il centrodestra fa un uso propagandistico».

Altro *casus belli* fra CdL e Ulivo è la richiesta - da parte di Giuseppe Consolo (An) e Carlo Taormina (Fi) - delle dimissioni di Francesca Nanni, pm di Imperia e consulente della Commissione. La Nanni, su iniziativa di Kessler avrebbe «allertato le autorità svizzere» chiedendo telefonicamente se fosse necessaria una rogatoria. Taormina va oltre e chiede l'allontanamento anche di Kessler. Trantino annuncia che la Commissione ascolterà la pm, ma per ora non si esprime sul caso: «Valuterò con prudenza e rigore».

il personaggio

Il faccendiere che voleva fare l'attore

Enrico Fierro

Ma chi è Igor Marini, il quarantenne romano assurdo al ruolo di supertestimone della madre di tutte le tangenti? «Un mitomane o un provocatore», come dice Piero Fassino? Un produttore di «bufale a credibilità zero», come sostiene il senatore Michele Lauria? Oppure l'uomo - come affermano da giorni giornali e parlamentari di centrodestra della Commissione parlamentare Telekom-Serbia - che con i suoi «Mortadella», «Ranocchio e Ranocchia» e «Cicogna» può svelare tutti i retroscena dell'affaire del secolo, l'acquisto della società di telefoni serba, e assistere un colpo mortale al centrosinistra? Misteri, che solo i «faldoni» (appena 3 al posto dei 40 promessi) in arrivo dalla Svizzera forse potranno chiarire. Per il momento una cosa è certa: Igor Marini è l'uomo dai mille volti. Tanto che è più facile dire chi non è. Intanto non è un consulente finanziario, come pure si era autodefinito. A smentirlo è un co-

municato dell'associazione dei promotori finanziari (65mila soci), albo al quale Marini non è stato mai iscritto. «Eppure - racconta chi lo ha conosciuto - ad un certo punto della sua vita, Igor si era messo in testa di darsi ai grandi affari. Ne parlava sempre, diceva che prima o poi avrebbe sfondato. La sua era una specie di ossessione». Un sogno, uno dei tanti nei primi quarant'anni di quest'uomo dalla faccia triste di chi ha vissuto una vita di alti e bassi, illusori progetti e duri fallimenti. «Voleva fare l'attore», ricorda ai giornali l'ex moglie, l'attrice Isabel Russinova, che chiude lì l'album dei ricordi di quel matrimonio difficile. Figlio di una attrice polacca, Halina Zaleska che Luchino Visconti volle ne «Il Gattopardo», e di un architetto che ha sempre lavorato nel campo teatrale e cinematografico, Igor l'attore non l'ha mai potuto fare seriamente, qualche film con Pasquale Squitieri, una partecipazione in «Desidera e l'anello del

drago», poi basta. Ed è forse per questo suo sogno irrealizzato che alla fine degli anni Ottanta fonda una società che si occupa di «creazioni e interpretazioni nel campo della recitazione». Pochi soldi, successo mancato anche questa volta. Il volume di affari - denunciato nel '91 - è di appena 3 milioni e 500mila, gli acquisti superano a mala pena il milione. L'anno prima gli affari erano andati così così: 3 milioni e 300mila dichiarati al fisco per 4 milioni e 700mila di spese. Troppo poco per imporsi nel mondo degli impresari teatrali e cinematografici. Sette anni dopo la situazione cambia, ma leggermente, il reddito imponibile sale a quasi sette milioni. Ancora poco. Tra gli anni Ottanta e i Novanta, Marini comincia a frequentare la Svizzera, Lugano e i suoi ambienti finanziari. A Roma entra nello studio dell'avvocato Fabrizio Paoletti, un civilista «avvocato d'affari». In Svizzera, poi, Marini entra in contatto con un notaio, Gianluigi Boscaro, e

sarebbe lui - secondo la deposizione resa dal «supertestimone» nella Commissione Telekom-Serbia - ad aver avuto in custodia i documenti del passaggio di danaro della maxi-tangente da 55 milioni di dollari. Le carte ora sono depositate presso l'archivio notarile di Lugano, perché l'avvocato è morto a luglio di un anno fa in un incidente mentre volava con un deltaplano sul lago d'Orta, in Piemonte. Morte accidentale: questo il risultato dell'inchiesta. La polizia voleva vederci chiaro, perché nello studio del notaio passavano affari importanti di livello internazionale, come la costituzione, alla fine degli anni Ottanta, della «Banqa Al Taqwa», poi diventata Nada management, finita nella lista degli istituti sospettati di finanziare il terrorismo islamico. Un supertestimone che voleva fare l'attore, poi l'impresario, poi il consulente finanziario, documenti che ancora non sono nelle mani del Parlamento, un notaio che non può più parlare, e

fango distribuito a piene mani. Con il contorno della pessima figura rimediata durante l'affrettata trasferta a Lugano. «Marini - dice il senatore Guido Calvi - è uno dei personaggi inquietanti sentiti dalla Commissione, che ne ha viste altre: «un millantatore come Zagami, che si è presentato al vicedirettore di un quotidiano e presidente di una commissione parlamentare (Paolo Guzzanti, ndr) sostenendo di avere notizie su soldi trasportati in sacchi di iuta; poi sono arrivate le lettere anonime che accusavano un avvocato romano, Paoletti, che ha dato le sue spiegazioni in Commissione; poi il sostituto procuratore di Roma che ci ha parlato dell'indagine su Igor Marini; e infine l'audizione di Marini...». E adesso? Adesso, allarga le braccia il senatore dei Ds, «noi adesso non sappiamo quali atti acquisire. Siamo in un gran pasticcio: la commissione è andata a ficcarsi in un cul de sac da cui dobbiamo uscire per accertare la verità».

LEGGENDO, LO SGUARDO VA VERSO DESTRA. L'ANIMA VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.